

sua fermezza appaiata a mitezza la desiderata riforma delle cose ecclesiastiche.¹ Mai avrei pensato, scrisse il Seripando, che la scelta cadrebbe su un cardinale, i cui principii erano sì inflessibili da impedirgli piuttosto che spianargli la via al sommo dei poteri. Nell'esaltazione del Cervini vide perciò il Seripando uno speciale dono della grazia divina, la quale aveva condotto i voti su colui, che avrebbe salvato Israele. Avere egli pregato perchè venisse un papa, che alle parole Chiesa, concilio, riforma togliesse quel suono spregevole, in cui erano venute quelle in sè sì belle parole. La sua speranza essersi ora adempiuta, il suo desiderio essersi convertito in realtà.²

Difatti i patrocinatori della riforma cattolica potevano ora aspettare il compimento della grande e difficile opera avviata da Paolo III e Giulio III, ma lasciata incompleta perchè prescindendo da altri impedimenti, in essi viveva tuttavia troppo dello spirito mondano del rinascimento, di cui era affatto libero l'uomo, il nome del quale era diventato proverbiale per l'opera del rinnovamento ecclesiastico.³

Anche nel Collegio cardinalizio ritenevasi unanimemente che, ove Cervini rimanesse qual era stato fino allora, tutto si volgerebbe al meglio. Di ciò contiene una preziosa e bella testimonianza una lettera del cardinale Ercole Gonzaga da lui diretta immediatamente dopo la chiusura del conclave a Ferrante Gonzaga. Ercole Gonzaga era stato partigiano di Este; aveva passata insonne la notte dal 9 al 10 aprile e stanco morto scrisse la lettera. In essa dicesi, che se il Cervini sarà da papa ciò che fu da cardinale, non potrà che attendersi il massimo bene per tutta la Chiesa, spiace però oltremodo la sua elevazione a coloro, che volevano vivere licenziosi. Essere universalmente nota la pura vita del Cervini, il suo amore alla scienza, la sua serietà e la sua dignità. Di rado esserselo visto lieto; udendo o vedendo alcunchè da ridere, lui essersi limitato a fare un ghignetto passando avanti in silenzio con catonica serietà. Mai essersi dilettrato di lussuosi banchetti, feste o buffoni: avere egli disapprovato la licenza del clero, odiato i monaci girovaghi, perseguitato i sospetti di eresia; sempre, sotto Paolo III come sotto Giulio III, avere sostenuto l'opera della riforma. Essere il rovescio del suo predecessore. Dio nella sua misericordia averlo donato alla Chiesa tanto da potersi ora sperare l'abolizione di innumerevoli abusi.⁴ Similmente giudicavano in Roma tutti coloro, che conoscevano

¹ Cfr. la lettera di Dionisio Atanagi in *Lett. de' princ.* I, 135.

² *Lett. de' princ.* III, 187b s.

³ Cfr. la * lettera di G. Florimonte a Marcello II da Sessa 15 aprile 1555. *Castel S. Angelo Arm. VIII, Ord. II, t. II, p. 160. Archivio segreto pontificio.*

⁴ V. il testo in App. n. 34 (Biblioteca universitaria di Bologna).